

poco riguardosa (il che non era nelle nostre intenzioni); e non m'ene dolgo, perchè l'esame del bilancio da parte della Sottogiunta ha dato luogo alla presentazione di quel documento che ritengo veramente notevole che è la relazione dell'onorevole Belluzzo, il quale ha dimostrato ancora una volta che i problemi dell'esercito sono soprattutto problemi di organizzazione, perchè l'esercito non vive all'infuori del popolo in una cerchia chiusa, ma invece (e la guerra lo ha insegnato) è parte integrante e viva del paese da cui continuamente si alimenta.

Ha dimostrato l'onorevole Belluzzo che questi problemi di organizzazione possono essere esaurientemente trattati con essenziali contributi di idee e di proposte da un organizzatore di energie civili ed economiche e da un industriale quale egli è.

Però non vi è dubbio che la trattazione del bilancio oggi è un po' svuotata di fronte al progetto di riordinamento del ministro onorevole Di Giorgio, che noi qui non possiamo ampiamente discutere. Non ne è la sede. Su di esso tuttavia, in relazione anche al bilancio, posso esprimere qualche pensiero, così come hanno fatto alcuni oratori che mi hanno preceduto.

Il problema del riordinamento dell'esercito, secondo me, si sostanzia in questo: raggiungere la più perfetta equazione tra gli stanziamenti di bilancio e l'ordinamento dell'esercito, per realizzare la maggiore efficienza della difesa nazionale.

Per risolvere questo problema vi sono due soluzioni estreme, logiche e razionali. Una è quella di prendere a base gli stanziamenti attuali del bilancio, e che il Ministro delle finanze dice non potere essere aumentati, così come oggi sono, e in base ad essi stabilire un ordinamento di esercito minore, con una intelaiatura più ristretta, ma in piena efficienza.

Altra soluzione logica e razionale è quella — volendo avere un esercito a vasta intelaiatura, come fu disposto e voluto dal ministro Diaz — di disporre lo stanziamento corrispondente affinché un cosiffatto ordinamento — che può essere ottimo, ma che richiede una spesa maggiore — non sia solo sulla carta e non perpetui, aggravandola ancora, quella crisi degli effettivi che, come l'onorevole Di Giorgio avvertiva nella sua relazione, fu sempre la malattia del nostro esercito fin dal 1882. Fu rilevato nella famosa relazione della commissione per l'esercito nel 1907, la quale faceva rilevare come la forza media delle compagnie di fanteria

era di soli 67 uomini, mentre avrebbe dovuto essere di 183 uomini.

Evidentemente, se con gli stanziamenti limitati di cui disponiamo, si vuole creare un esercito a vasta intelaiatura, si aggraverà la crisi degli effettivi, con tutte le sue conseguenze deplorabili per l'istruzione dell'esercito e per la sua efficienza.

Tra queste due soluzioni logiche e razionali: una di un piccolo esercito, ma in piena efficienza, l'altra per un grande esercito a vasta intelaiatura, con gli stanziamenti per esso occorrenti, si sono cercate delle soluzioni medie, che hanno tutti i difetti degli espedienti.

Una soluzione era quella cui ha accennato oggi l'onorevole Gasparotto, soluzione che ha dato luogo a così vaste polemiche sulla stampa e che indubbiamente è geniale ed ha degli argomenti notevoli a suo favore. Cioè: secondo questo ordinamento i contingenti dovrebbero in pace essere raccolti, radunati, in un piccolo numero di unità (si parlava di 60 reggimenti di fanteria invece dei 102 che ci sono oggi) in piena e completa efficienza; a lato a questi reggimenti, dovrebbero crearsi dei centri di mobilitazione senza soldati, ma coi loro quadri e nei quali, al momento della mobilitazione, dovrebbero affluire tutti i contingenti dei vecchi soldati.

Questa concezione si riannodava un po' al concetto della ferma breve, perchè con la ferma breve il soldato sotto le armi non è che un allievo dell'istruzione militare. Come ha scritto un generale francese, colle ferme brevi, il soldato viene congedato appena diventato degno di essere un riservista.

Il vero e proprio soldato istruito sarebbe il richiamato, che perciò non ha bisogno di essere inquadrato dai soldati sotto le armi, che sono professionalmente meno esperti di lui; egli potrà affluire ai centri di mobilitazione anche vuoti, appena scoppiata la guerra.

Questo sarebbe l'esercito definito, con frase comune, scudo e lancia: lo scudo per parare la prima offesa avversaria e la lancia per recare la prima offesa al nemico, mentre nei centri di mobilitazione il grosso esercito, costituito dalle classi in congedo, si sarebbe mobilitato e organizzato.

E intanto, in pace, a questi centri di mobilitazione si sarebbero date varie funzioni, per alimentarne l'attività, come l'istruzione premilitare, i richiami, la mobilitazione civile, ecc. Questo tipo di ordinamento che risponde a una concezione geniale ha forse il difetto di creare una burocrazia militare,